

IL SOSTEGNO DI LAURA BOLDRINI

«In Italia troppi muri di parole»

«SCEGLIERE IL TERMINE DISPREGIATIVO PER DEFINIRE IL DIVERSO SIGNIFICA DARE SPAZIO AL PREGIUDIZIO», CHIARISCE LA PRESIDENTE DELLA CAMERA. CHE QUI SPIEGA PERCHÉ ADERISCE ALLA NOSTRA CAMPAGNA

di **Luciano Scalettari**

TUTTI I MODI PER ADERIRE

«**C**on le parole molti vogliono fare male fino ad annientare l'altro. La campagna sociale che avete lanciato evidenzia alcune delle categorie che oggi sono discriminate. E non solo con le parole». La presidente della Camera, Laura Boldrini, ha voluto condividere l'iniziativa di *Famiglia Cristiana, Avvenire, Fisc* e Gruppo Armando Testa non solo ospitando nella sede parlamentare la presentazione di *Anche le parole possono uccidere*, ma pure con questa intervista.

«I contenuti», aggiunge, «li sento vicini. Sono parte del mio impegno passato ma anche presente: i termini che si usano in un'aula parlamentare pesano ancora di più. E sappiamo bene che il linguaggio non è mai neutro».

La campagna può essere di stimolo anche al legislatore?

«È il primo motivo per cui sono stata lieta di ospitarne la presentazione. Inoltre, credo che la Camera dei deputati debba essere un luogo capace di ospitare iniziative della società civile e dove trovano spazio le buone idee. Perciò, abbiamo "aperto le porte" alle proposte che vanno a vantaggio della convivenza».

Non sempre i politici sono un modello nell'uso delle parole...

«Ma dovrebbero esserlo. Spesso usano eccessi inaccettabili. L'aggressione verbale è di pessimo esempio, specie per i giovani».

La nostra campagna indica alcune categorie "ferite" dalle parole...

«Ma ce ne sono molte altre. Ad esempio, quante "parole assassine" subiscono le donne? Quante volte la discussione con una donna porta all'epiteto a sfondo sessuale? Anche i suoi meri-

ti vengono spesso bollati con termini sessisti. Così come per essere aggrediti con le parole basta avere la pelle di un altro colore, appartenere a un gruppo sociale, sembrare fedeli di un'altra religione. O anche avere soltanto qualche chilo in più. Il caso del ragazzo di Napoli dimostra poi a quali conseguenze tragiche si può arrivare».

La paura del "terrorista islamico" o del "clandestino" ne sono la riprova?

«I gesti criminali dell'Isis gettano un'ombra su tutti i musulmani. Dobbiamo far capire che la stragrande maggioranza di loro rifiuta quel movimento. Quanto a "negro", è una parola che ha lontane radici razziste. Negro e nero non sono la stessa cosa: in mezzo c'è il disprezzo».

Il sondaggio che ha curato l'Swg per la campagna indica che tra i più discriminati ci sono i rom e i sinti.

«I rom sono finiti nei lager come gli ebrei. Non hanno mai fatto guerra a nessuno. Sono sempre stati minoranza, ridotta all'emarginazione e al degrado. È difficile integrarsi se tutte le porte sono chiuse. I rom in Italia sono circa 160 mila: 100 mila sono italiani. E gli altri sono di origine slava, giunti nel nostro Paese negli anni '90 durante l'ennesima pulizia etnica. Tante volte mi sono trovata in Bosnia e in Kosovo a visitare le loro case bruciate e le loro vite rovinate dalla violenza». ●

No alla discriminazione. Ditelo insieme a noi

La campagna sociale - pensata e voluta da *Famiglia Cristiana, Avvenire, Fisc* e Armando Testa - ora non è più solo nostra: è di tutti coloro che vogliono metterci il nome e la faccia. E vorremmo essere in tanti a farlo, per dire "No alla discriminazione. Anche le parole possono uccidere". Le adesioni stanno arrivando: associazioni, gruppi ecclesiali, Ong, ma anche personaggi noti e persone comuni (l'elenco è sul nostro sito). Si può aderire in tanti modi: andando su www.famigliacristiana.it, o nella pagina dedicata www.famigliacristiana.it/speciali/migliorisipuo; mandando un contributo (un messaggio, una propria esperienza, una foto, un video); ma anche per posta, scrivendo a Segreteria di Direzione di *Famiglia Cristiana*, via Giotto 36, 20145 Milano; o per mail (direzioneffc@stpauls.it). Ditelo con noi, a voce alta. "No alla discriminazione".